

Associazione Nazionale "Nastro Verde"



Decorati di Medaglia d'Oro Mauriziana

Calendario Mauriziano 2024



Pillole di Storia





I Vertici Militari, della Polizia e delle rispettive associazioni



Capo delle Forze Armate

Il Presidente della Repubblica Italiana **Sergio MATTARELLA**



Presidente del Consiglio dei Ministri **On. Giorgia MELONI**



Ministro della Difesa: **On. Guido CROSETTO**

Sottosegretario alla Difesa:

Sen. Isabella RAUTI - Dott. Matteo PEREGO di Cremnago



Capo di S.M. della Difesa:

Ammiraglio **Giuseppe CAVO DRAGONE**

Presidente Nazionale Associazioni d'Arma

Gen. C.A. (EI) **Mario BUSCEMI**



Capo di S.M. dell'Esercito Italiano:

Gen. C.A. (EI) **Piero SERINO**

Rappresentante Nazionale Associazioni dell'Esercito

Gen. **Sergio BUONO**



Capo S.M. della Marina Militare:

Amm. Sq. **Enrico CREDENDINO**

Presidente Nazionale Associazione Marinai d'Italia

Amm. Sq. **Pierluigi ROSATI**



Capo S.M. dell'Aeronautica Militare:

Gen. S.A. **Luca GORETTI**

Presidente Nazionale Associazione Aeronautica

Gen. S.A. **Giulio MAININI**



Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri:

Gen. C.A. (CC) **Teo LUZI**

Presidente Nazionale Associazione Carabinieri

Gen. C.A. (CC) **Libero LO SARDO**



Comandante Generale della Guardia di Finanza:

Gen. C.A. (GF) **Andrea DE GENNARO**

Presidente Nazionale Associazione Finanziari d'Italia

Gen. C.A. (GF) **Pietro CIANI**



Capo della Polizia di Stato:

Pref. **Vittorio PISANI**

Presidente Nazionale Associazione Polizia di Stato

Dott. **Michele PATERNOSTER**



ASSOCIAZIONE NAZIONALE DECORATI DI MEDAGLIA D'ORO MAURIZIANA "NASTRO VERDE"

PRESIDENTI NAZIONALI EMERITI

Gen. C.A. (CC) **Luigi FEDERICI** - Gen. C.A. (CC) **Nando Romeo ANIBALLI**

PRESIDENZA NAZIONALE

Sede Legale: Roma, via Labicana, 15 - Tel. 392 177 9469 - mail: presidentenazionale@assomauriziani.it

Presidente Nazionale: **Francesco Maria de BIASE** - Ammiraglio di Divisione

Vicepresidenti Nazionali: **Mario DE NUNTIIS** - Gen. B. (GF) - Sezione Roma Lazio - Vicario

Alberto TRAMPUS - Contrammiraglio - Sezione Roma Lazio

CONSIGLIERI

Amm. Isp. (CP) **Tiberio PIATTELLI** - Sezione Veneto

C.A. (CP) **Michele DAMMICCO** - Sezione Bari

S.Ten. (CC) **Domenico LOMBARDO** - Sezione Trapani

M.Ilo Magg. (EI) **Luigi MICHELOTTO** - Sezione Piemonte

Gen. S.A. **Giuliano DE CARLO** - Sezione Roma Lazio

Gen. B. (CC) **Luigi LASTELLA** - Sezione Veneto

S.Ten. (CC) **Francesco MICELI** - Sezione Emilia Romagna

Lgt. (AM) **Saverio MENGOLI** - Sezione Lecce Salento

SEGRETERIA NAZIONALE

Lgt. (GF) **Nicola PARISI** Segretario Generale - Col. (CC) **Corrado de BIASE** Vice Segr. Generale

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Gen. D. (GF) **Paolo AIELLI** - Sezione Roma Lazio-Presidente

Lgt. (GF) **Antonio DI RIENZO** - Sezione Roma Lazio-Membro

Gen. B. (EI) **Gabriele FELLI** - Sezione Roma Lazio-Membro

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

Mag. Gen. (AM) **Giacomo MASUCCI** - Sezione Treviso Belluno

C.A. **Giovanni GALATOLO** - Sezione Roma Lazio

Cap. V. **Giacomo CASSANELLI** - Sezione Roma Lazio

COORDINATORI TERRITORIALI

1ª Circoscrizione: Gen. B. (GF) **Gianni DEGAUDENZ**

2ª Circoscrizione: Gen. C.A. (EI) **Antonio COSMA**

3ª Circoscrizione: Gen. S.A. **Giuliano DE CARLO**

4ª Circoscrizione: s.Ten. (CC) **Francesco MICELI**

5ª Circoscrizione: Capitano di Fregata **Carmelo SANGIORGIO**

6ª Circoscrizione: s.Ten. (CC) **Domenico LOMBARDO**

Delegata Nazionale Dame Mauriziane: Sig.ra **Anna RISOLO**

Coordinatore Nazionale per il Volontariato: Socio Speciale **Antonio LONGHI**

Consigliere di rappresentanza per soci non effettivi: Dott. **Nicola ATTOLINO**



2024

Gennaio

1	L	Fulgenzio
2	M	Basilio
3	M	Antero
4	G	Abruncolo
5	V	Emiliana
6	S	Giuliano
7	D	Raimondo
8	L	Mssimo
9	M	Marcellino
10	M	Aldo
11	G	Igino
12	V	Cesira
13	S	Ilario
14	D	Felice
15	L	Mauro
16	M	Marcello
17	M	Antonio
18	G	Margherita
19	V	Mario
20	S	Sebastiano
21	D	Agnese
22	L	Gaudenzio
23	M	Emerenziana
24	M	Sabiniano
25	G	Artema
26	V	Timoteo
27	S	Angela
28	D	Tommaso d'Aquino
29	L	Costanzo
30	M	Martina
31	M	Ciro

I Cinquecento della battaglia di Dogali

Questa vicenda coloniale italiana in Abissinia ebbe inizio sul finire del 1884 allorché il ministro degli Esteri inglese lord Granville chiese all'ambasciatore italiano a Londra Costantino Nigra, in modo superficiale, se l'Italia volesse occupare Massaua. Questo accenno fu subito comunicato a Roma e fu interpretato come un gradito invito: l'Inghilterra stava chiedendo al Regno d'Italia di andare a Massaua. L'Inghilterra in seguito raffreddò questa idea, ma ormai il Governo italiano voleva ardentemente fare quel passo. In quel finire del 1884, anno che vide lo scatenarsi delle potenze europee all'acquisto di spazi africani, finalmente Inghilterra ed Egitto acconsentirono a una temporanea occupazione italiana di Massaua. La spedizione italiana partì il 17 gennaio 1885, al comando del colonnello Tancredi Saletta. Essa consisteva in quattro compagnie di bersaglieri, una di artiglieria, con 38 ufficiali e 767 tra militari e civili al seguito. Il colonnello non era stato informato sulla delicatezza della spedizione tanto che credeva di andare ad Assab. Non era in possesso neppure di una carta e dovette acquisire informazioni quando seppe che la nave trasporto Gottardo si sarebbe recata nella baia di Massaua. Del resto non sapeva se avrebbe trovato resistenza e i cannoni e le armi giacevano nella stiva sepolti sotto 600 tonnellate di viveri e materiali. La nave vi giunse la sera del 4 febbraio sotto la vigilanza di una cannoniera britannica posizionata per scongiurare eventuali resistenze da parte egiziana. Saletta inalberò il tricolore e occupò con gli ufficiali il palazzo del governatore egiziano. In seguito procedette all'occupazione dei quattro forti circostanti la zona. In seguito giunsero navi italiane. Furono distribuite bandierine tricolori alla popolazione e i capi locali furono informati circa la Maestà del Re di Italia, offrendo loro piccoli doni. Risultando i confini poco definiti Saletta occupò Saati e poi Amba. Queste operazioni trovarono l'opposizione del ras Alula che possedeva una nutrita milizia indigena. Il colonnello Saletta, noto per la sua durezza fu sostituito dal generale Carlo Gené, persona ottimista e affabile. Intanto il ras Alula attendeva con i suoi armati all'Asmara. Saati era un luogo strategico di controllo militare del territorio. Infatti, ora il ras Alula non poteva più discendere in pianura per compiere le sue razzie. Doveva astenersi dall'iniziativa anche perché il Negus Neghisti Giovanni IV pareva essere amico degli italiani. Ma lo fu per poco, già a fine 1885 il Negus





scrisse a Menelik : «...vengono per ambizione...sono troppi e non sono ricchi...però ripatiranno umiliati e scontenti». Gli Italiani ne erano a conoscenza, ma non ne rimasero impressionati nonostante gli atteggiamenti bellicosi del ras Alula che approfittando del nuovo atteggiamento del Negus, ardì fare prigionieri tre illustri visitatori in missione provenienti dall'Italia e lanciò un ultimatum a Massaua perché fossero sgomberate le posizioni.

Il ras Aula in testa a settemila uomini con torme di cavalieri con sgargianti scudi colorati discese da l'Asmara a Saati davanti alle fortificazioni italiane difese da due compagnie di rinforzo agli irregolari di stanza. Al comando delle truppe italiane c'era il maggiore Borretti, che mandò fuori alcune pattuglie per provocare il nemico e indurlo così a esporsi contro le fortificazioni e le artiglierie. L'idea riuscì e le artiglierie ne ebbero ragione. Il ras Alula comprese che non poteva battersi contro le fortificazioni. L'unico modo di vittoria era lo scontro in campo aperto. Alula decise di aggirare l'ostacolo e si portò alle spalle di Saati in un terreno leggermente ondulato e dalla grande visuale, con una vegetazione bassa e spinosa, senza intralcio né per i cavalieri né per gli appiedati. Luogo perfetto per il guerriero indigeno. Intanto il maggiore Boretti necessitava di munizioni e mandò a chiederle al forte di Moncullo presso Massaua. Da qui all'alba del **26 gennaio 1887** mosse una colonna di cinquecento uomini al comando del tenente colonnello De Cristoforis. Occorrevano quattro ore per giungere a Saati. De Cristoforis volle essere sollecito, l'urgenza non dava spazio alle cautele e inoltre il grande carico di rifornimenti che oberava uomini e cammelli non favoriva l'agilità della colonna militare, che non poteva oculatamente risultare spezzata in avanguardia di testa, in grosso e retroguardia, ma procedeva compatta. La colonna alle 08:30, giunse all'altezza di Dogali e si imbattette in ciò che il ras Alula si aspettava. I settemila guerrieri abissini assalirono e circondarono i cinquecento soldati italiani, che assaliti di sorpresa iniziarono con lo sparare all'impazzata. Terminate le proprie munizioni posero mano a quelle che trasportavano, ma erano munizioni da sentinella con portata massima di ottocento metri, non cartucce da guerra. Sulla collina di Dogali si ritrovarono cinquecento soldati italiani con una ventina di ufficiali. Migliaia di abissini si arrampicarono agilmente sull'erta con la forza di una marea. A mezzogiorno gli spari terminarono, forse perché erano terminate le munizioni, e allora avvenne il massacro. Il ras Alula aveva portato con sé i suoi tre illustri prigionieri perché ne fossero testimoni. Degli 83 soldati superstiti, uno racconterà dell'eroica morte del tenente colonnello De Cristoforis che cadde incitando i soldati all'onore. In Italia, monumenti e piazze sono dedicate ai «**Cinquecento**».



2024

Febbraio

1	G	Trifone
2	V	Flosculo
3	S	Biagio
4	D	Gilberto
5	L	Agata
6	M	Dorotea
7	M	Teodoro
8	G	Giuseppina
9	V	Apollonia
10	S	Scolastica
11	D	Ardagno
12	L	Eulalia
13	M	Fosca
14	M	Valentino
15	G	Faustino
16	V	Giuliana
17	S	Bonoso
18	D	Angilberto
19	L	Corrado
20	M	Eleuterio
21	M	Pier Damiani
22	G	Pietro Apostolo
23	V	Policarpo
24	S	Etelberto
25	D	Gerlando
26	L	Nestore
27	M	Gabriele
28	M	Romano
29	G	Augusto

Le origini della Polizia nel XIX Secolo

Una prima forza di Polizia risale al 1814 nel Regno di Sardegna con la istituzione della «**Direzione del Buon Governo**» che affiancò con compiti di polizia i **Carabinieri Reali**. Queste due istituzioni dipendevano dal Ministero della Guerra e della Marina. Nel 1847 la Direzione della Polizia venne però assunta definitivamente dal **Ministero dell'Interno**. Nel 1848 il re Carlo Alberto istituisce «**l'Amministrazione della Pubblica Sicurezza**» con compiti di polizia, in cui venne reclutato solamente personale civile. Venne appositamente omesso il termine «polizia» in quanto ritenuto termine ostile da parte dei cittadini e sostituito con «Pubblica Sicurezza». Nel 1852 venne riformato e denominato «**Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza**» con specifici compiti di garanzia dell'ordine pubblico. Il Corpo nuovamente riformato nel 1859 vide la creazione della qualifica di «Ispettore». Nel periodo unitario il personale venne incrementato a fronte di nuove esigenze di ordine pubblico in specie le rivolte al Nord e il brigantaggio nel Sud Italia. Ai poliziotti dell'epoca fu imposto un duro regime di disciplina, il celibato e l'obbligo di dimora in caserma, dati i delicati e rischiosi compiti, occorreva la massima dedizione senza esitazioni. A tal fine nel 1867 fu disposto ai Prefetti di reclutare gli agenti tra le classi più umili dei cittadini, ovvero i più disposti a sottoporsi a gravosi sacrifici.

Nel 1877 si deve a Giuseppe Garibaldi l'istituzione delle «**Guardie di Pubblica Sicurezza a cavallo**» che introdusse in Sicilia un Corpo di poliziotti a cavallo che doveva operare nelle zone rurali per contrastare le infiltrazioni della «mafia». Nasce a Torino la prima scuola di Polizia che verrà trasferita a Roma. Nell'epoca fu istituito il servizio di vigilanza ferroviaria, il servizio di foto segnaletica e l'introduzione degli agenti ausiliari in ferma annuale. In questo periodo sono dunque due i Corpi di polizia che operano nel territorio: le Guardie di Pubblica Sicurezza che solitamente operano nei grossi centri urbani e i Carabinieri Reali che solitamente operano nelle cittadine e nei borghi. Una nuova riforma nel 1890 vede l'accorpamento della Guardie di P. S. con le Guardie Municipali, la nascita degli **agenti investigativi** in borghese e le prime attività scientifiche di investigazione. Questo nuovo Corpo venne denominato «**Guardie di città**» e comprendeva anche le guardie a cavallo. Il compito era quello di far rispettare le leggi ai cittadini, prevenire i reati e garantire l'ordine pubblico. Il 1902 vede la nascita della «**Scuola di Polizia Scientifica**».





2024

Marzo		
1	V	Albino
2	S	Troade
3	D	Cunegonda
4	L	Casimiro
5	M	Adriano
6	M	Rosa da Viterbo
7	G	Perpetua
8	V	Senano
9	S	Francesca
10	D	Macario
11	L	Costantino
12	M	Mamiliano
13	M	Rodrigo
14	G	Matilde
15	V	Luisa
16	S	Eriberto
17	D	Patrizio
18	L	Cirillo
19	M	Giuseppe
20	M	Alessandra
21	G	Serapione
22	V	Lea
23	S	Turibio
24	D	Secondino
25	L	Dismas
26	M	Emanuele
27	M	Ruperto
28	G	Ilarione
29	V	Bertoldo
30	S	Amedeo
31	D	Beniamino

L'attacco degli Assaltatori della Marina alla Baia di Suda

La Marina italiana già precedentemente allo scoppio della Seconda guerra mondiale aveva progettato dei mezzi d'assalto per la penetrazione e l'attacco nelle basi navali nemiche che prevedeva l'utilizzo di piccoli mezzi, che risultassero agili, manovrabili, efficaci, pericolosi e particolarmente distruttivi in speciali azioni d'ardimento. Presso la base navale di La Spezia, sotto la guida di ufficiali di Marina come Teseo Tesei e Elios Toschi, furono realizzate, collaudate e messe a punto queste nuove armi insidiose. Una di queste fu il «barchino», che era un piccolo motoscafo munito di una forte carica di esplosivo. Il «barchino» doveva operare in superficie diversamente dal più famoso SLC detto «maiale» che invece era un'arma subacquea. Il barchino aveva il suo punto di forza nella notevole velocità. La macchina era munita di un congegno di sgancio sotto il sedile che permetteva all'operatore di catapultarsi in mare, allorquando il barchino esplosivo si fosse trovato prossimo all'impatto con l'obiettivo nemico.

In seguito allo spostamento del teatro bellico anche nei Balcani, i Britannici, a inizio 1941, avevano occupato l'isola di Creta, e realizzato una nevralgica base navale nella «**Baia di Suda**». Questa base divenne il primo bersaglio del gruppo degli assaltatori della Marina. L'azione ebbe inizio la sera del **25 marzo 1941**, allorquando due torpediniere il «Crispi» e il «Sella» (fig. 1^)



portarono sei barchini il più vicino possibile all'obiettivo. Il comando della spedizione di assalto fu affidata al tenente di vascello **Luigi Faggioni** (fig. 2^). Altri piloti dei mezzi di assalto furono: il sottotenente di vascello **Angelo**



Cabrini, il capo meccanico di 2^ classe **Alessio De Vito**, il capo meccanico di 3^ classe **Tullio Tedeschi**, il secondo capo meccanico **Lino Beccati** e il sergente cannoniere **Emilio Barberi**. Alla mezzanotte i sei barchini furono calati in mare a dieci miglia dall'imbocco alla baia di Suda. Era stata stimata per i barchini una na-

vigazione di due ore a 26 nodi di velocità. Procedettero a gran velocità, provocando un chiassoso rombo di motori, ma la priorità era giungere quanto prima e molto prima dell'alba. Il comandante della piccola flottiglia T.V. Faggioni era in testa alla formazione e aveva dei grossi bottoni fluorescenti sulle maniche in modo da potere segnalare con le braccia. All'ingresso della baia si erano fatte ormai le due della notte e i barchini rallentarono



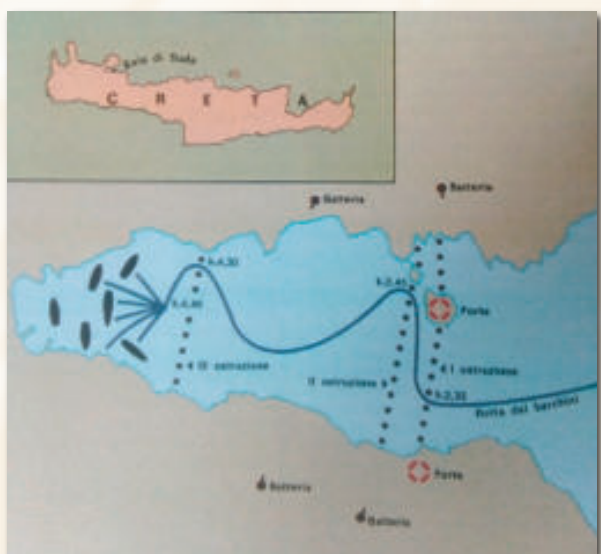
la corsa e si disposero in linea di fila. Superate due ostruzioni, grazie alla possibilità di sollevare il blocco dell'elica, si procedette a velocità minima nella stretta insenatura e dietro l'ultimo e terzo sbarramento furono intraviste le navi da colpire. Faggioni aveva studiato bene l'area, e sapeva di una grossa catena che ostruiva il passaggio, ma fu sollevata dagli operatori sui piccoli barchini permettendone il passaggio. Erano ormai così vicini all'obiettivo, che gli assaltatori italiani udivano il parlare delle sentinelle inglesi proveniente da una casetta bianca; si erano fatte ormai le quattro e trenta. Davanti a loro si distinguevano le sagome di un incrociatore e di un gruppo di navi mercantili. Faggioni decise di avvicinarsi e passando agli altri il suo binocolo vennero determinati e assegnati gli obiettivi. Occorreva avvicinarsi il più possibile con il rischio di essere scoperti e mitragliati. Il S.T.V. Cabrini e il Capo Tedeschi dovevano attaccare l'incrociatore; il 2° C° Beccati, inizialmente, la petroliera; gli altri le navi mercantili. In ogni caso Faggioni e Beccati avrebbero atteso gli eventi fungendo eventualmente di riserva per l'incrociatore.

Dopo aver atteso le ore 05:00, in modo che in prossimità dell'alba il chiarore avesse reso più visibili le sagome, Cabrini e Tedeschi si mossero con molta lentezza per portarsi a 150 metri dal bersaglio. Giunti, si raggomitarono sui sedili, bloccarono il timone nella giusta direzione e a 80 metri di distanza tirarono la maniglia di scoppio che eliminava la sicurezza alla carica di 300 kg di esplosivo. Con l'azione della maniglia anche la spalliera del sedile si ribaltava all'indietro divenendo uno zatterino per il pilota espulso. A questo punto toccava al barchino, senza più il pilota, urtare la nave ed esplodere con la carica. La funzione principale dello zatterino era quella di proteggere il pilota dall'onda d'urto dell'esplosione. Dall'incrociatore inglese, udito il frastuono dei motori, i mitraglieri spararono per aria all'impazzata nel cielo pensando a un attacco di aerosiluranti. Con il primo scoppio, ad essere colpito, dal barchino del S.T.V. Cabrini, fu proprio **l'incrociatore pesante «York»** da 10.000 tonnellate, che fracassatosi si stava capovolgendo; i rimorchiatori inglesi lo portarono inutilmente ad arenarsi con la carena spezzata su un bassissimo fondale di 5 metri, ma questo incrociatore non venne più recuperato (fig.3^Λ). Furono colpite anche, in modo irreparabile, la **petroliera «Pericles»** da 8.324 t. questa ultima, però dal barchino del sergente Barberi, e **due mercantili** per un totale di 32.000 tonnellate che affondarono. Faggioni intravide un secondo incrociatore, il «Coventry» ma l'attacco fallì e il barchino esplose contro la banchina di un molo. Gli assaltatori rimasti a nuoto, sapevano che era quasi impossi-

bile fuggire e che la miglior sorte sarebbe stata l'amara cattura. Quel genere di azione non dava speranze di poter essere recuperati; il solo espediente era quello di affidarsi a sé stessi e alla sorte. Faggioni e gli altri cinque furono tratti da barche inglesi e imprigionati nel castello di Paleocastro. I sei furono interrogati, ma non risposero a nulla, per cui gli Inglesi inscenarono una finta fucilazione. Con lugubre ironia un ufficiale inglese chiese loro se volessero un prete. L'S.T.V. Cabrini rispose: «il prete lo vogliamo a Pasqua, per fare la comunione». Con questa risposta gli Inglesi terminarono con lo scherzo della finta fucilazione e si rassegnarono al fatto che gli Italiani non avrebbero parlato.

A sinistra: la baia di Suda la notte tra il 25 e il 26 marzo 1941.

Qui sotto il barchino esplosivo con lunghezza: m 5,20; peso tot. kg 1.100; carico bellico kg 330; vel. max nodi 33; autonomia km 150. Furono costruiti tutti come esemplari sperimentali nell'anno 1936.





2024

Aprile

1	L	Ugo
2	M	Appiano
3	M	Cresto
4	G	Isidoro
5	V	Geraldo
6	S	Prudenzio
7	D	Giovanni Battista
8	L	Dionigi
9	M	Demetrio
10	M	Ezechiele
11	G	Gemma
12	V	Zeno
13	S	Martino
14	D	Lidùina
15	L	Damiano
16	M	Bernardetta
17	M	Roberto
18	G	Galdino
19	V	Emma
20	S	Sara
21	D	Anselmo
22	L	Leonida
23	M	Giorgio
24	M	Fedele
25	G	Marco
26	V	Cleto
27	S	Zita
28	D	Valeria
29	L	Caterina
30	M	Pio

La carica di cavalleria dei Carabinieri nella battaglia di Pastrengo

La **battaglia di Pastrengo** è avvenuta durante la Prima guerra di indipendenza, il **30 aprile 1848**. Dopo le cinque giornate di Milano il re di Sardegna Carlo Alberto dichiarò guerra all'Austria il 23 marzo 1848 e attraversò con il suo esercito la Lombardia da dove gli austriaci si erano ritirati. Egli inviò il 2° Corpo d'Armata contro le truppe del generale austriaco Josef Radetzky il quale si era rischierato sulla riva destra dell'Adige presso Pastrengo a nord di Verona. La prima opposizione austriaca era avvenuta a Goito presso il fiume Mincio lì dove iniziava il «Quadrilatero». L'8 aprile i piemontesi sconfissero gli austriaci nella battaglia del ponte di Goito. Il 28 aprile i piemontesi si trovarono a fronteggiare gli austriaci con complessive quattro Divisioni in due Corpi d'Armata con l'aggiunta di una Divisione di riserva ai comandi del principe Vittorio Emanuele. Radetzky oltre che a Verona si era trincerato sulle sponde dell'Adige predisponendo molti capisaldi sulla riva destra. Il confronto era tra 51 battaglioni piemontesi contro 33 austriaci, ma quest'ultimi posizionati in modo più favorevole. La cavalleria contava rispettivamente 36 squadroni contro 34, l'artiglieria 82 cannoni contro 84. All'ardua avanzata dei piemontesi verso Peschiera e Pastrengo, gli austriaci iniziarono il ritiro. Tra il 28 e 29 aprile Radetzky tentò una controffensiva che venne respinta. Carlo Alberto fissò l'attacco per l'indomani 30 aprile.



In questo giorno avvenne l'episodio della «**carica dei Carabinieri**». Carlo Alberto era in osservazione presso Pastrengo con la sua scorta di tre squadroni di Carabinieri a cavallo. La Brigata Savoia aveva iniziato l'attacco ostacolata dal terreno e dall'artiglieria austriaca che riuscì a rallentare l'avanzata, cui seguirono intensi scambi di fucileria d'ambo le parti. Mentre il re era in osservazione una parte della sua scorta fu assalita da una scarica di fucileria nemica. Avvertito il pericolo per il re, il maggiore Alessandro Negri di Santront lanciò la carica dei tre squadroni di cavalleria dei Carabinieri contro il nemico, al cui slancio partecipò lo stesso Carlo Alberto che animò le proprie truppe. I cavalieri infervorati per aver sventato il pericolo al re e incoraggiati dalla vista dell'ormai vicino obiettivo di Pastrengo, sfondarono le linee nemiche e aprirono la strada all'attacco delle rinvigorite e incitate truppe Piemontesi. Ogni tentativo austriaco fu respinto e questi dovettero ritirarsi. Questa vittoria piemontese del 30 aprile 1848 ottenne il risultato di consentire poi l'assedio di Peschiera. Alla fine dei tre giorni di combattimenti si contarono tra i piemontesi 15 caduti di cui un ufficiale e 90 feriti. Gli austriaci contarono 24 caduti, 147 feriti e 383 prigionieri.





2024

Maggio

1	M	Aldebrando
2	G	Atanasio
3	V	Filippo
4	S	Antonina
5	D	Angelo
6	L	Mariano
7	M	Flavia
8	M	Vittore
9	G	Pacomio
10	V	Cataldo
11	S	Fabio
12	D	Nereo
13	L	Fatima
14	M	Mattia
15	M	Severino
16	G	Ubaldo
17	V	Pasquale
18	S	Blandina
19	D	Celestino
20	L	Bernardino
21	M	Mancio
22	M	Rita
23	G	Desiderio
24	V	Rogaziano
25	S	Cristoforo
26	D	Beda
27	L	Gausberto
28	M	Emilio
29	M	Massimino
30	G	Giovanna
31	V	Camilla

Il carosello storico dell'Arma dei Carabinieri

La cerimonia militare del **carosello storico dell'Arma dei Carabinieri** viene svolta da Militari del 4° Reggimento Carabinieri a cavallo. Il carosello è espressione della nobile tradizione della cavalleria militare italiana di cui i Carabinieri ne sono degni rappresentanti. Nel carosello in cui viene esibita destrezza, abilità, perizia frutto di un arduo e intenso addestramento, vengono effettuate dai cavalieri una sequela di figure complesse in movimenti ritmici e fluidi, non esenti da rischi. Il carosello risulta la celebrazione di un vero rito in cui vengono onorati sentimenti e valori come la memoria storica, il coraggio, la dedizione, l'entusiasmo e la fedeltà di cui l'Arma è custode da secoli, come ne recita il motto. L'esibizione richiama la storia poiché si ispira agli antichi tornei e giostre cavalleresche medievali svolte da quegli intrepidi cavalieri del passato. La prima esibizione del carosello storico dell'Arma dei Carabinieri, secondo la forma ancora in vigore, fu svolta il **3 maggio 1883** in Piazza di Siena in Villa Borghese a Roma. L'evento si ripeterà sempre in Piazza di Siena a Roma solo dopo cinquanta anni, il 9 luglio 1933, data che decreterà la nascita del «carosello storico dei Carabinieri». I Carabinieri in quell'occasione indossarono uniformi d'epoca, successivamente fu disposto



che i cavalieri indossassero durante le esibizioni la Grande Uniforme Storica dell'Arma. Il carosello da allora viene effettuato in molte città d'Italia e all'estero specie in occasioni di importanti eventi e concorsi ippici. Il repertorio di esibizione si è evoluto e incrementato con nuove figure e movimenti di destrezza grazie alle assidue esercitazioni dei militari e all'addestramento dei cavalli. Una celebre esibizione è quella effettuata a Siena in occasione del «Palio» in «Piazza del Campo» dove in finale di sfilata i cavalieri si lanciano al galoppo. Ogni anno il carosello viene svolto anche in occasione della chiusura del «Concorso ippico internazionale» che si tiene in Piazza di Siena a Roma.



Il momento più emozionante ed entusiasmante è nel finale di ogni esibizione allorché, per memoria, viene rievocata e riprodotta la **storica carica di cavalleria dei Carabinieri** avvenuta nella **bataglia di Pastrengo** durante la prima guerra di indipendenza, e descritta in questo Calendario nel precedente mese di aprile.



2024

Giugno		
1	S	Giustino
2	D	Erasmus
3	L	Cecilio
4	M	Quirino
5	M	Bonifacio
6	G	Norberto
7	V	Anna
8	S	Medardo
9	D	Efrem
10	L	Diana
11	M	Barnaba
12	M	Basilide
13	G	Achilleo
14	V	Eliseo
15	S	Germana
16	D	Aureliano
17	L	Ranieri
18	M	Calogero
19	M	Romualdo
20	G	Silverio
21	V	Gonzaga
22	S	Paolino
23	D	Lanfranco
24	L	Simplicio
25	M	Guglielmo
26	M	Vigilio
27	G	Sansone
28	V	Ireneo
29	S	Pietro
30	D	Adolfo

Militari Italiani intorno a Cassino sulla via per la liberazione di Roma

I militari italiani, già provati dai primi tre anni di guerra, dopo l'armistizio con gli Alleati, entrarono subito in azione per la liberazione dell'Italia che era invasa dalle truppe germaniche. Già nel dicembre del 1943 una Brigata, il I Raggruppamento Motorizzato, dell'Esercito, costituito il 27 settembre 1943, combattette nei duri scontri del Garigliano già nel dicembre del 1943. Esso, al comando del generale Vincenzo Dapino, comprendeva reparti delle Divisioni «Legnano», «Mantova», «Piceno» e il LI Corpo d'Armata. Il 13 Ottobre l'Italia, avendo dichiarato guerra alla Germania che aveva invaso la Nazione, era entrata nella cobelligeranza con gli Alleati. Nel sancire la continuità delle Forze Armate italiane nella fedeltà alle Istituzioni venne posto in linea di combattimento proprio il costituito I Raggruppamento Motorizzato. Questo Reparto fu assegnato alla 5^a Armata statunitense agli ordini del generale Mark Clark e alle dipendenze della 36^a Divisione Fanteria dell'U.S. Army. La sua prima missione fu quella di conquistare **Monte Lungo** una dorsale di rocce che andava verso Cassino. L'attacco italiano scattò alle 06:30 del 8 dicembre 1943. Fanti e bersaglieri sotto una fitta nebbia e scarsa visibilità scardinarono le prime difese nemiche per portarsi a q. 343. Il combattimento fu duro e cruento. Vi furono gravi perdite, ma raggiunto l'obiettivo, la reazione dei tedeschi fu rabbiosa. Nel campo di battaglia era schierato il III battaglione del 15° Reggimento Panzer Granadier della 29^a Divisione della Wehrmacht affiancati da soldati della Divisione Goering, che contrattaccarono e ripresero le posizioni prima perse. Sotto un violento fuoco di mortai e artiglieria gli italiani dovettero ripiegare. Questo primo tentativo fallì, ma il giorno seguente il generale Clark si recò dal generale Dapino per manifestare il suo apprezzamento per il valore dimostrato dai soldati italiani e chiese un secondo attacco. Alle 09:15 del 16 dicembre, fanti e bersaglieri tornarono all'attacco sotto la copertura dell'artiglieria statunitense, raggiunsero la prima quota di Monte Lungo. Alle 12:30 q. 343 era tornata agli italiani che avanzarono verso la cima. Giunti a q. 361 i soldati italiani sconfissero il nemico e conquistarono la posizione di Monte Lungo. Is-sarono e fecero sventolare il tricolore sulla cima. Giunsero poi gli Americani che affiancarono anche la loro bandiera a quella italiana. Questa vittoria che vide l'impiego tra l'8 e il 16 dicembre di oltre 1.000 soldati italiani in forza a due battaglioni: il 67° fanteria «Legnano» e il LI bersaglieri allievi ufficiali, ebbe il prezzo di 82 caduti, 195 feriti e 160 dispersi. Il battaglione Alpini «Piemonte» fu costituito il 4 dicembre 1943 e composto da



La dorsale di Monte Lungo e la quota 343



I nostri reparti in azione. Sullo sfondo la parete rocciosa di Monte Marrone

alpini e artiglieri della Divisione «Taurinense». Nel febbraio 1944 fu inquadrato nella 2^a Divisione francese al comando del generale Alphonse Juin. Il battaglione italiano ebbe la missione di conquistare **Monte Marrone** a q. 1.086, attraverso una impervia parete di roccia posta a strapiombo. La posizione fu conquistata il 31 marzo. Il 3 aprile i tedeschi attaccarono la posizione con più forze per riprenderla. I tedeschi indossavano tute bianche per mimetizzarsi con la neve. Gli alpini italiani attesero che si avvicinassero e aprirono il fuoco a soli 20 metri in combattimento ravvicinato. Ebbe successo anche lo sbarramento minato e i tedeschi furono messi in fuga. Ma essi tornarono all'attacco la notte di Pasqua del 10 aprile rinforzati da tre battaglioni di Gebirgsjäger. Due di essi furono bloccati dal fuoco di artiglieria, l'altro entrò nella mischia di un combattimento notturno ravvicinato. Il fuoco di sbarramento impedì ai rincalzi tedeschi di prendere posizioni, ma insidiavano le trincee italiane. Gli alpini esploratori occuparono la vetta che dominava il luogo delle trincee italiane ormai in dominio dei tedeschi. Da quella posizione gli alpini assaltarono e posero in fuga il nemico. Il generale Juin avrebbe voluto avanzare verso Atina lungo la valle del Liri. Tale azione avrebbe evitato le tre cruenti battaglie di Cassino. Gli arditi italiani del IX Reparto d'assalto ci riuscirono mettendo in fuga reparti della Wehrmacht della 5^a Gebirg Division, pochi giorni prima della caduta di Cassino. Gli italiani occuparono Picinisco, la zona di Atina forzando la linea Gustav sulla direttrice della valle del Liri. Il generale Juin ne rimase esaltato, ma allorquando furono uditi i soldati italiani gridare: «Roma, Roma!», venne dato l'ordine che essi tornassero indietro. I britannici, in specie, non volevano l'entrata in Roma di Unità italiane. Il maresciallo inglese Harold Alexander, comandante del XV Gruppo Armate non si rassegnava al fatto che solo le truppe della 5^a Armata americana avrebbero liberato Roma, né tantomeno tollerava che vi partecipassero i soldati italiani. Ma il generale americano Clark, volle chiudere un occhio, ben sapendo che nella 5^a Armata americana operava la 210^a Divisione di fanteria composta anche da soldati dell'Esercito Italiano e assecondò una «furbata» tutta italiana. Dall'inizio di giugno i tedeschi avevano iniziato con lo sgombrare Roma, con colonne di camion verso nord. Il feldmaresciallo Albert Kesselring aveva ordinato la ritirata. Lungo il viale Regina Margherita, il viale Parioli, la via Flaminia il 3 giugno 1944, colonne di panzer, cannoni, granatieri, paracadutisti, fanti, artiglieri ed SS si ritirarono. Il generale Kurt Maeltzer lasciò la suite 170 dell'Hotel Excelsior di Roma. Se ne andarono anche le SS di via Tasso portandosi dietro dei sventurati prigionieri che saranno però fucilati a La Storta sulla via Cassia. Al processo Herbert Kappler dichiarerà che era stata una iniziativa del tenente SS Karen per impedirne l'evasione. Tra i fucilati della Storta: il **tenente Eugenio Arrighi**, il **maggiore delle armi navali Alfeo Brandimarte**, il **colonnello Enrico Sorrentino**. Domenica 4 giugno, il tenente colonnello SS Herbert Kappler e il colonnello SS Eugen Dollmann lasciarono Roma. Sulla città aerei alleati lanciarono manifestini di invito alla calma. Alle 19:00 l'avanguardia americana stava entrando in Roma da sud, il rumore dei cingoli dei loro carri armati si fece più forte. Giunse il primo carro armato in Piazza San Giovanni, qui alcuni romani plaudendo salirono sul carro e issarono una bandiera italiana. I soldati italiani, quelli della «furbata» riuscirono a entrare **in Roma il 7 giugno 1944** con la 5^a Armata, quelli che avevano combattuto a Monte Lungo. Essi sfilarono a Piazza Venezia e montarono la guardia al Quirinale. *(foto qui al fianco)*



La bandiera di Monte Lungo a Roma



2024

Luglio

1	L	Aronne
2	M	Ottone
3	M	Tommaso
4	G	Elisabetta
5	V	Marta
6	S	Maria
7	D	Panteno
8	L	Aquila
9	M	Veronica
10	M	Rufina
11	G	Abbondio
12	V	Ermagora
13	S	Enrico
14	D	Camillo
15	L	Bonaventura
16	M	Antioco
17	M	Alessio
18	G	Federico
19	V	Arsenio
20	S	Apollinare
21	D	Giovina
22	L	Maddalena
23	M	Brigida
24	M	Cristina
25	G	Giacomo
26	V	Gioacchino
27	S	Pantaleone
28	D	Nazario
29	L	Callinico
30	M	Edoardo
31	M	Ignazio

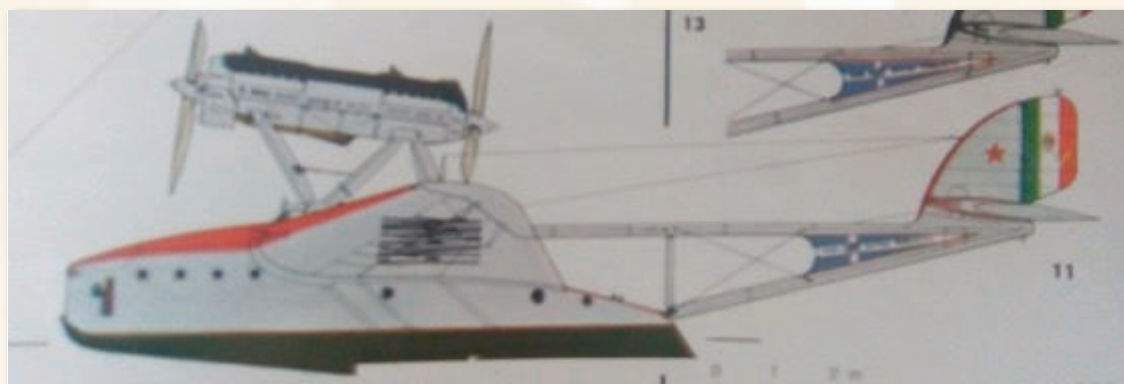
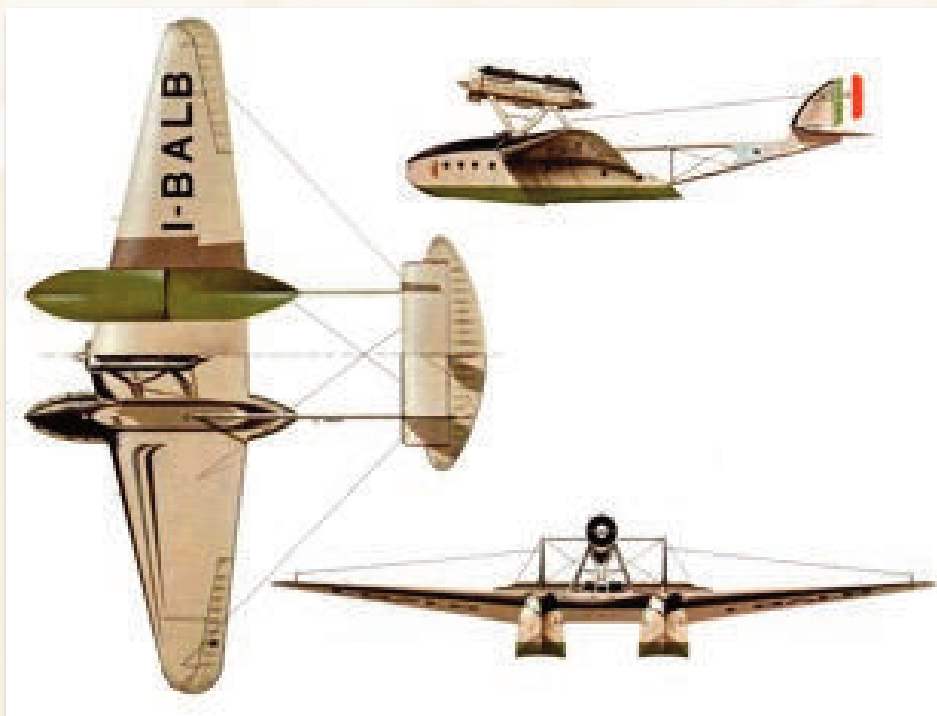
Le prime trasvolate oceaniche collettive. Ali italiane in Nord America

Tra il 1928 e il 1933, con l'Aeronautica italiana comparvero le crociere aeree di massa, che di certo contribuirono al progresso dell'aviazione. La prima di queste crociere collettive italiane avvenne nel 1928 con la partecipazione di 61 idrovolanti di vario tipo che percorsero 2.804 chilometri attraverso il Mediterraneo occidentale. Nel 1929 si ebbe una seconda crociera, questa volta nel Mediterraneo Orientale e nel Mar Nero, con la partecipazione di 35 idrovolanti. Queste imprese avevano come obiettivo l'organizzazione di una traversata dell'Oceano Atlantico. Non si trattava di voli solitari, ma la trasvolata di una grande formazione che comportava grandi sfide di perizia tecnica, logistica e di disciplina. Inutile dire che all'epoca tale impresa avrebbe avuto anche una grande valenza dimostrativa evidenziando in ambito internazionale i primati italiani in campo aviatorio. Il primo di tentativo oceanico fu la traversata dell'Atlantico meridionale dall'Italia al Brasile. Una formazione di 11 idrovolanti del tipo **SIAI Marchetti S.55** partì da Orbetello il 17 dicembre 1930. L'S.55 era un bimotore nato come aereo-siluratore. Gli S.55 impiegati furono opportunamente modificati nei motori e negli scafi, per adeguarli alla crociera oceanica. Nella stessa Orbetello era stata istituita una «scuola di navigazione d'alto mare» per l'addestramento degli equipaggi. Erano previsti degli scali con ivi la predisposizione di un apparato logistico. Il piroscafo Alice svolse le funzioni di collegamento oceanico. Sulle coste dell'Africa si aggiunsero altri 3 S.55,



due di essi furono utilizzati per il trasporto materiali e pezzi di ricambio. Due non riuscirono a ripartire dalle coste africane, un terzo ebbe un incidente con la perdita delle vite dell'equipaggio. I rimanenti compirono la traversata in sette tappe giungendo a Rio de Janeiro il 15 gennaio 1931, dopo 61 ore e mezza di volo effettivo. Gli S.55 non fecero la trasvolata di ritorno e gli aerei furono ceduti all'aviazione brasiliana.

La successiva e ultima trasvolata atlantica, questa volta sull'Atlantico settentrionale prevedeva il raid aereo con il rientro secondo le tappe: Orbetello, Chicago, New York, Roma. Essa venne organizzata in occasione del **decennale dell'Arma Aeronautica**. Il Maresciallo dell'Aria Italo Balbo, Ministro dell'Aeronautica, lasciati gli impegni ministeriali, assunse il comando della formazione formata da 4 squadriglie di 6 idrovolanti ciascuna per un totale di 24 S.55 del migliorato tipo X. Infatti questi idrovolanti furono modificati adottando motori a «18 cilindri a W Isotta Fraschini Asso 750». Furono impegnati nella crociera aerea 52 ufficiali piloti, 1 ufficiale ingegnere, 62 sottufficiali specialisti (foto in alto a sinistra a Orbetello). Venne aggiunto un ulteriore idrovolante quale riserva che doveva volare sino a Reykjavik. Il **1° luglio 1933** alle ore 05:30 i 25 **S.55X** si involarono da Orbetello alla volta di Amsterdam. Giunti, l'aereo contrassegnato I-DINI si rovesciò durante l'ammarraggio. Nell'incidente perse la vita il sergente motorista Ugo Quintavalle. L'S.55 risultato danneggiato fu sostituito con il 25° di riserva contrassegnato I-MARI. I rimanenti 24 ripartirono e compirono la prima fase della traversata tra nebbie, piovvaschi in un mare di ghiacci, effettuando al termine, alla presenza di una immensa folla di gente, un ammassamento collettivo, nel lago di Michigan presso Chicago il 15 luglio 1933 (foto in alto a destra) in coincidenza con l'importante evento della esposizione universale «Century of Progress» celebrativa del centenario di fondazione della città. Anche alla successiva tappa di New York, il 19 luglio, specie per le vie di Manhattan, gli aviatori italiani ricevettero festeggiamenti simili a quelli che furono tributati a Lindbergh. Balbo fu ricevuto dal Presidente F. D. Roosevelt a Washington. Lasciati gli Stati Uniti intorno alle 08:00 dell'8 agosto, gli idrovolanti effettuarono la traversata oceanica di rientro. Il 9 agosto occorre un altro incidente, questa volta all'aereo contrassegnato I-RANI che capottò in fase di decollo e in cui perse la vita il tenente pilota Enrico Squaglia. I 23 S.55X alle 17:20 del 12 agosto 1933 sorvolarono il Tevere e ammassarono nell'idroscalo di Ostia. La crociera aerea aveva riscosso molta risonanza internazionale e il termine «balbo» fu utilizzato nelle aviazioni inglese e statunitense per indicare le grandi formazioni aeree. Questa impresa fu appellata anche come «aerocrociera del Nord Atlantico» o «crociera aerea Italia-America del Nord». Furono compiuti 19.900 chilometri, di cui due traversate di 2.400 e 2.700 chilometri in oltre 94 ore di volo. (foto in basso a sinistra l'aereo contrassegnato I-BALB di Italo Balbo e a destra l'I-NANN del capitano Nannini).



«Century of Progress» celebrativa del centenario di fondazione della città. Anche alla successiva tappa di New York, il 19 luglio, specie per le vie di Manhattan, gli aviatori italiani ricevettero festeggiamenti simili a quelli che furono tributati a Lindbergh. Balbo fu ricevuto dal Presidente F. D. Roosevelt a Washington. Lasciati gli Stati Uniti intorno alle 08:00 dell'8 agosto, gli idrovolanti effettuarono la traversata oceanica di rientro. Il 9 agosto occorre un altro incidente, questa volta all'aereo contrassegnato I-RANI che capottò in fase di decollo e in cui perse la vita il tenente pilota Enrico Squaglia. I 23 S.55X alle 17:20 del 12 agosto 1933 sorvolarono il Tevere e ammassarono nell'idroscalo di Ostia. La crociera aerea aveva riscosso molta risonanza internazionale e il termine «balbo» fu utilizzato nelle aviazioni inglese e statunitense per indicare le grandi formazioni aeree. Questa impresa fu appellata anche come «aerocrociera del Nord Atlantico» o «crociera aerea Italia-America del Nord». Furono compiuti 19.900 chilometri, di cui due traversate di 2.400 e 2.700 chilometri in oltre 94 ore di volo. (foto in basso a sinistra l'aereo contrassegnato I-BALB di Italo Balbo e a destra l'I-NANN del capitano Nannini).



2024

Agosto

1	G	Alfonso
2	V	Eusebio
3	S	Lidia
4	D	Vianney
5	L	Emidio
6	M	Ottaviano
7	M	Gaetano
8	G	Domenico
9	V	Benedetta
10	S	Lorenzo
11	D	Chiara
12	L	Floriano
13	M	Ponziano
14	M	Massimiliano
15	G	Aimone
16	V	Rocco
17	S	Giacinto
18	D	Elena
19	L	Guerrico
20	M	Bernardo
21	M	Agatonico
22	G	Fabriziano
23	V	Rosa
24	S	Bartolomeo
25	D	Luigi
26	L	Alessandro
27	M	Monica
28	M	Agostino
29	G	Basilla
30	V	Riccardo
31	S	Aidano

La Guardia di Finanza: dalle origini alla Prima guerra mondiale. Il 250° Anniversario

La Guardia di Finanza fa risalire le sue origini, al 1° ottobre **1774** nel Regno di Sardegna, allorquando fu nominato **Gabriel Pictet** primo comandante della «**Legione Truppe Leggere**», in seguito chiamata, dopo la Restaurazione «Legione reale leggera». A questo Corpo nel 1814 fu affiancato il «corpo dei preposti doganali» una istituzione civile con compiti di vigilanza dei confini e della frontiera per finalità doganali. Nel 1821 la Legione fu sciolta. Nel 1861 con la nascita del Regno d'Italia, dalla fusione delle milizie ed istituzioni doganali preunitarie, prese vita il «**Corpo delle Guardie doganali**». Nel 1881 per il passaggio di dipendenza dalle dogane alla Intendenze di Finanza il Corpo assunse la denominazione di «Corpo della Regia Guardia di Finanza». Nel 1906 fu istituito un Comando Generale dipendente dal Ministero delle Finanze. Nel 1907 il Corpo pervenne alla piena militarizzazione con l'adozione delle stellette, per i reparti combattenti, che vennero sovrapposte all'insegna delle «fiamme gialle». In seguito al Corpo fu concessa la «Bandiera di guerra».

Dodicimila finanzieri parteciparono alla Prima guerra mondiale schierati in diciotto battaglioni e quattro compagnie autonome. Il primo scontro a fuoco della guerra, per gli italiani, avvenne proprio tra una pattuglia di finanzieri e un gruppo di assaltatori austriaci, la notte tra il 23 e il 24 maggio 1915. I finanzieri ricevettero in dotazione lo stesso equipaggiamento dei reparti alpini dell'Esercito. Furono



impiegati in vari fronti del trentino sull'Isonzo, sul Carso in Carnia e anche in Albania. Distaccamenti di confine operarono in prima linea e messi a disposizione del Regio Esercito con compiti di raccolta informazioni e di esplorazione. Si distinsero i finanzieri sciatori e quelli confluiti nei reparti di assalto. Le Unità navali del Corpo affiancarono la Marina nel pattugliamento litoraneo. Durante la guerra il Corpo continuò ad assicurare la tutela dell'economia di guerra, la sicurezza interna e la difesa costiera. La Guardia di Finanza si distinse per atti di eroismo ed ebbe ingenti perdite di uomini, tali che il Comando dovette ridurre nel 1916 l'organico combattente portandolo a novemila uomini. Tre battaglioni del Corpo: il VII°, l'VIII° e il XX°, combatterono sul Piave prendendo parte alla «battaglia del solstizio».

Dal numero di 12.000 finanzieri impiegati sui fronti della Grande Guerra, vennero contati 2.392 caduti, 500 fra i mutilati e gli invalidi, 2.600 i feriti. Furono 141 i finanzieri decorati con medaglia d'argento al Valor militare, di cui 41 alla memoria; 261 con medaglia di bronzo; 224 con croce di guerra al Valore, di cui 53 alla memoria. La Bandiera di guerra del Corpo ottenne due medaglie di bronzo al Valor militare.





2024

Settembre

1	D	Egidio
2	L	Elpidio
3	M	Gregorio
4	M	Rosalia
5	G	Fiorenzo
6	V	Zaccaria
7	S	Regina
8	D	Adamo
9	L	Ciarano
10	M	Auberto
11	M	Proto
12	G	Ailbeo
13	V	Aurelio
14	S	Claudio
15	D	Emila
16	L	Cipriano
17	M	Adriana
18	M	Arianna
19	G	Gennaro
20	V	Eustachio
21	S	Matteo
22	D	Maurizio
23	L	Adamnano
24	M	Pacifico
25	M	Aurelia
26	G	Cosma
27	V	Vincenzo
28	S	Venceslao
29	D	Michele
30	L	Girolamo

L'eroismo del maresciallo maggiore della Guardia di Finanza Vincenzo Giudice

Durante la Seconda guerra mondiale reparti di Finanziari mobilitati parteciparono al conflitto distinguendosi in molteplici avvenimenti. In particolar modo la Guardia di Finanza si distinse per le operazioni che portarono alla liberazione di Milano nell'aprile del 1945. Non solo, i Finanziari si distinsero per le loro attività istituzionali come il contrasto al contrabbando, ma anche per il sostegno agli ebrei e ai perseguitati dai nazisti, per la tutela delle popolazione civile e delle istituzioni nei territori presso il confine nord orientale. Molti furono i Finanziari uccisi e gettati nelle foibe.

Fra i moltissimi Finanziari che si distinsero per il loro valore durante la Seconda guerra mondiale, si vuole ricordare la figura eroica del **maresciallo maggiore M.O.V.M. Vincenzo Giudice** (fig. 1^).

Egli nacque a Eboli, nel Salernitano il 24 marzo 1891. Completati gli studi superiori si arruolò nella Guardia di Finanza. Nel 1911. Partecipò al Primo conflitto mondiale dove si distinse meritando encomi e una decorazione. A fine guerra continuò la sua carriera nel Corpo in qualità di sottufficiale pervenendo nel 1928 al grado di maresciallo maggiore. Allo scoppio della Seconda guerra mondiale gli fu assegnato un comando presso un distaccamento in Toscana a Marina di Carrara con compiti di difesa costiera. All'indomani dell'armistizio dell'8 settembre 1943, il territorio di giurisdizione della propria brigata, in Toscana, fu occupato dalle forze tedesche.

Il **16 settembre 1944**, durante una imboscata, un militare tedesco di pattuglia rimase ucciso. Il comandante delle truppe tedesche, il maggiore delle SS Walter Reder, già responsabile di un eccidio e altresì responsabile di fu-



ture stragi, ordinò, per rappresaglia, a un plotone di SS, un rastrellamento nella zona del paese di Bergiola Foscaltina che era nei pressi di Carrara e la cui popolazione era ritenuta dal Reder connivente con la resistenza partigiana. Al termine della giornata furono catturati settantadue civili, compresi donne, bambini e anziani, tra i quali anche la moglie e i due figli di Giudice. Essi furono radunati nella locale scuola elementare in attesa della esecuzione.

Il maresciallo Giudice venuto a conoscenza dei fatti si portò sollecitamente a Bergiola Foscaltina per parlare con il Reder, e davanti alla irremovibilità di questi, si offrì di prendere il posto degli ostaggi. La proposta più volte reiterata trovò i continui rifiuti del Reder, poiché vietata dalle leggi militari di guerra che non prevedevano lo scambio di civili con militari in occasione di rappresaglie. Udito ciò il maresciallo Giudice si spogliò della giacca dell'uniforme e si dichiarò civile. Ma fu inutile; il generoso gesto non ebbe altro effetto che la sua fucilazione unitamente a tutti gli ostaggi. Giudice cadde crivellato di colpi innanzi alla scuola.

La strage fu portata a compimento: i civili inermi uccisi furono settantadue tra cui 43 donne, 14 bambini, e 15 adolescenti.

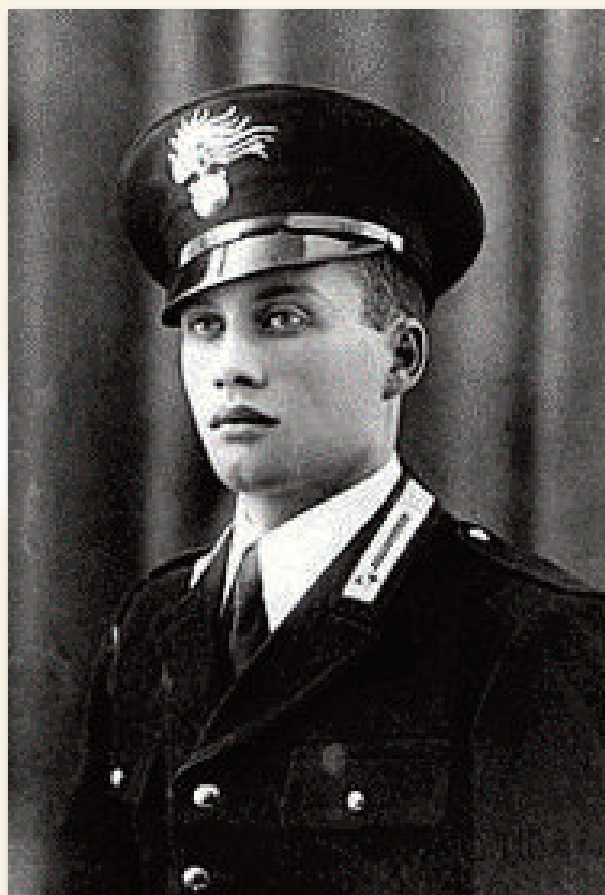
A Vincenzo Giudice sono state intitolate varie caserme della Guardia di Finanza e in particolare, la Scuola Ispettori e Sovrintendenti dell'Aquila, ove lo ricorda anche una lapide marmorea. Inoltre lo ricordano a Eboli un antico edificio scolastico e un monumento; a Carrara un'altra lapide marmorea (fig. 2^).

L'eroico gesto di **Giudice** è identico per valore a quello del **vicebrigadiere CC M.O.V.M Salvo D'Acquisto** (fig. 3^) che proprio l'anno precedente, il **23 settembre 1943**, in occasione di una analoga rappresaglia tedesca, aveva offerto la sua vita, al posto di quella degli inermi civili che erano stati catturati durante un rastrellamento. Egli riuscì nel suo generoso intento di salvarli.

Motivazione della Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria al maresciallo maggiore della Guardia di Finanza **Vincenzo Giudice**:

«Sottufficiale della Guardia di Finanza, avvertito che la rappresaglia tedesca si apprestava a mietere vittime innocenti fra la popolazione civile, si presentava al comandante la formazione SS operante offrendo la propria vita pur che fossero salvi gli ostaggi tra i quali la moglie e i figli. Di fronte all'obiezione essere egli un militare, si liberava prontamente della giubba ed offriva il petto alla vendetta nemica. Crivellato di colpi, precedeva i civili sull'altare del martirio».

Bergiola Foscaltina di Carrara, 16 settembre 1944.





2024

Ottobre

1	M	Teresa
2	M	Angeli
3	G	Gerardo
4	V	Francesco
5	S	Placido
6	D	Bruno
7	L	Giustina
8	M	Pelagia
9	M	Guntero
10	G	Daniele
11	V	Firmino
12	S	Serafino
13	D	Benedetto
14	L	Callisto
15	M	Gonsalvo
16	M	Edvige
17	G	Dulcidio
18	V	Luca
19	S	Paolo
20	D	Bertilla
21	L	Orsola
22	M	Donato
23	M	Arnoldo
24	G	Maglorio
25	V	Crisante
26	S	Cedda
27	D	Evaristo
28	L	Simone
29	M	Onorato
30	M	Germano
31	G	Lucilla

Il volo sulla Roma occupata e l'Aeronautica militare nella guerra di liberazione

Subito dopo la proclamazione dell'armistizio tra l'Italia e gli Alleati, l'8 settembre 1943, le Forze Armate italiane reagirono contro l'invasione germanica del loro territorio. Non solo l'Esercito e la Marina ma anche l'Aeronautica ebbe una partecipazione di grande rilevanza. Molti aerei si involarono per poter raggiungere le basi nell'Italia libera: in Puglia, in Sicilia e in Sardegna. Aerei italiani di vario tipo, in un numero di 246, vi affluirono, ma solo un centinaio di questi erano in grado di combattere e di poter essere impiegati in campo operativo. Già prima della liberazione di Roma 2.000 avieri avevano attraversato le linee di cui 1.200 in volo, portando così nell'Italia libera le epiche insegne del «cavallino rampante» e del «gatto nero» e la «coccarda tricolore». Già il 9 settembre 1943 due pattuglie di caccia italiani M.C. 205 scortarono la flotta della Marina italiana in rotta da La Spezia verso le basi del sud. L'11 settembre nel Mare Egeo reparti di idrovolanti parteciparono a operazioni con gli Alleati. Lo stesso giorno bombardieri italiani in volo verso la Sardegna affrontarono il primo scontro con velivoli tedeschi. Il 12 settembre dalle basi in Puglia si diede inizio alle attività belliche programmate. Lo stesso giorno caccia italiani mitragliarono colonne tedesche in ritirata nel Salentino. Decisivo fu l'incontro avvenuto il 15 settembre 1943 tra il capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, il generale Renato Sandalli, e l'Air Commodore Foster. Il 21 settembre vennero modificate le insegne della Regia Aeronautica nella coccarda tricolore posizionata una per ogni lato della fusoliera e sulle ali. Le coccarde italiane comparvero nei cieli dei territori ancora occupati lasciando cadere dei manifestini. Il 16 settembre aerei italiani di base in Sardegna iniziarono con il contrastare la Luftwaffe tedesca che ripiegava in Corsica. Tra il settembre e l'ottobre 1943 i velivoli italiani compirono molte sortite lungo le coste dell'Albania, della Grecia e della Jugoslavia. Infatti, le unità aeree italiane, in intesa con gli Alleati, operarono fuori i confini insieme alla «Balcan Air Force» in azioni offensive contro i tedeschi, e allo stesso tempo difensive e di sostegno, alle truppe alleate e italiane duramente impegnate nel contrastare i tedeschi nei Balcani e nelle isole Ioniche. Il 9 ottobre 1943 due caccia M.C. 205 decollati da Foggia e pilotati dal maggiore Carlo Ruspoli e dal capitano Luigi Mariotti, effettuarono un lancio di manifestini sulla Roma occupata dai tedeschi lungo la direttrice Ponte Milvio – Porta San Paolo. Anche gli avieri a terra si batterono. Ad Ascoli Piceno un battaglione di giovanissimi avieri in addestramento classe 1923, alla notizia di un attacco tedesco alla Caserma Umberto I, prontamente intervennero in armi. Negli scontri furono inflitte al nemico molte perdite tra uomini e mezzi, ma sul campo caddero anche cinque avieri italiani e molti di questi rimasero feriti. Dopo questi iniziali scontri a ridosso dell'8 settembre, l'Aeronautica si occupò di riordinare le proprie file, istituendo nuove basi nei territori liberi da cui operare e recuperando quanto possibile e di utile da quanto era stato lasciato in Africa settentrionale: velivoli, mezzi e materiali. Un meticoloso quanto arduo lavoro di tecnici, meccanici e specialisti ebbe il risultato di rimettere in volo velivoli capitalizzando anche i rottami. L'opera di revisione interessò quasi il 90% dei velivoli. Ciò consentì all'Aeronautica italiana di utilizzare fino al settembre 1944 esclusivamente propri velivoli. Da questa data gli Alleati, consci del valore e dell'entusiasmo degli aviatori italiani potenziarono i reparti aerei italiani con velivoli di

provenienza anglo-statunitense: i caccia, Supermarine «Spitfire V», i Bell P-39 «Aircobra» e i bombardieri medi Martin 187 «Baltimore». Con l'apporto fornito dagli alleati poterono essere formati 5 nuovi Gruppi di cui 2 Gruppi di combattimento al suolo, 1 di caccia e 2 di bombardamento. Questi si aggiunsero ai 10 già esistenti all'atto dell'armistizio di cui 2 Gruppi caccia, 4 da bombardamento e trasporto, 4 idrovolanti. Queste formazioni diedero vita a 3 raggruppamenti ovvero: Caccia, Bombardamento e Trasporto-Idro. I raggruppamenti Caccia e Bombardamento operarono a sostegno della truppe italiane della Divisione Garibaldi e nella zona dei Balcani. Aerei da trasporto effettuarono il lancio di paracadutisti per azioni di sabotaggio contro il nemico. Gli Idrovolanti sostennero fino a fine conflitto la funzione antisommersibile, i compiti di scorta a convogli e al naviglio alleato e italiano, la ricerca e il soccorso di naufraghi, la vigilanza delle coste e il trasferimento di feriti.



Velivoli impiegati dall'Aeronautica periodo settembre 1943 – aprile 1945: **Aerei da Caccia:** Macchi M.C. 202 (fig. 6^a), Macchi M.C. 205 (fig. 1^a) e Bell P-39 Aircobra (fig. 5^a) (4° Stormo, 5° Stormo, 51° Stormo, 21° e 155° Gruppo basi di Brindisi, Leverano, Lecce, Monserrato e Campomarino). Reggiane Re 2002 (5° Stormo base di Manduria e Campomarino). Macchi M.C. 200 e Fiat C.R.32 (5° Stormo, 8° Gruppo e 371^a Squadriglia base di Leverano). **Aerei Bombardamento, Trasporto, Idrovolanti:** CANT Z 1007 (fig. 2^a) (2° Stormo T. Notturmo, 3° Stormo e 86°, 88°, 106° Gruppo basi di Lecce e Decimomannu). Savoia Marchetti S.M.79 (3° Stormo, 41° e 132° Gruppo basi di Lecce, di Milis e di Leverano). CANT Z 506 e Fiat R.S.14 (84° e 85° Gruppo basi di Santa Giusta, Porto Conte Taranto ed Elmas). Savoia Marchetti S.M. 82 e Caproni Ca. 314 (2° Stormo T. Notturmo e 1° Gruppo basi di Lecce e di Manduria). CANT Z 501 e CANT Z 506 (1°, 2°, 82°, 83° e 85° Gruppo basi di Taranto e Brindisi). Junkers Ju 87D (121° Gruppo base di Oristano). Reggiane Re 2001 (5° Stormo base di Lecce). Supermarine Spitfire V (fig. 3^a) (51° Stormo base di Leverano/Campomarino). Martin 187 Baltimore (fig. 4^a) (1° Stormo Baltimore base di Campomarino). Savoia Marchetti S.M. 84 (3° Stormo base di Lecce).



2024

Novembre

1	V	Tutti i Santi
2	S	Carterio
3	D	Silvia
4	L	Carlo
5	M	Comasia
6	M	Leonardo
7	G	Ernesto
8	V	Goffredo
9	S	Ludovico
10	D	Leone
11	L	Menna
12	M	Giosafat
13	M	Omobono
14	G	Dubricio
15	V	Alberto
16	S	Geltrude
17	D	Florin
18	L	Filippina
19	M	Fausto
20	M	Edmondo
21	G	Gelasio
22	V	Cecilia
23	S	Clemente
24	D	Flora
25	L	Maurino
26	M	Bellino
27	M	Virgilio
28	G	Irenarco
29	V	Saturnino
30	S	Andrea

Marinai sul Piave: il tenente di vascello Mario Roselli Cecconi e «l’Inno del San Marco»

Questi gli avvenimenti che videro impiegati i marinai del Reggimento Marina sul fronte del Piave nel novembre e dicembre 1917 durante la «Grande Guerra»: Il mattino 9 novembre 1917, i marinai del Battaglione «Monfalcone» presero posizione lungo la linea di canali tra Venezia e Cavazuccherina rilevando i fanti dell’Esercito; vi rimasero però 200 mitraglieri alpini in appoggio ai marinai. I primi giorni furono impiegati a scavare trincee e a predisporre ripari. Già il 15 novembre, reparti d’assalto austriaci, favoriti dalla nebbia, insidiarono a bordo di alcune imbarcazioni la riva destra del Piave. I marinai accortisi del nemico, lo impegnarono alla baionetta respingendolo. Rimase ucciso nello scontro il sottufficiale Piotti. Più a monte invece il nemico mise in difficoltà le posizioni italiane. Vi accorsero subito, con un attacco alla baionetta, i marinai e gli alpini mitraglieri guidati dal tenente Fantinati, che cadde nello scontro. Il mattino successivo gli Austriaci compirono nuovamente un attacco con le mitraglie e all’arma bianca, ma dopo un aspro combattimento vennero respinti dai marinai. Lo stesso 15 novembre unità navali nemiche, tra cui due corazzate, giunsero nelle acque di Cortellazzo al fine di effettuare uno sbarco. Le navi aprirono il fuoco contro le posizioni del «Monfalcone». La risposta fu a sua volta il fuoco della batteria galleggiante del tenente di vascello Bruno Bordiglioni e l’attacco di una sezione di MAS al comando del capitano di fregata Costanzo Ciano che costrinse il nemico a ripiegare. Il 18 novembre per consolidare le posizioni verso Cortellazzo, vi giunse una quinta Compagnia guidata dal capitano Perdasini, il 26 novembre vi giunse anche una sesta Compagnia guidata dal tenente di vascello Manfredi. Questi rinforzi portarono alla costituzione del Battaglione Grado al comando del capitano di corvetta Angeli. Il giorno 3 dicembre giunse in linea anche il Battaglione Caorle al comando del capitano di corvetta Colombo.

Dopo gli scontri di novembre, si era svolta una frenetica attività effettuata dalle opposte pattuglie tra le abitazioni deserte nella «terra di nessuno». A tal fine i marinai, a similitudine dei soldati dell’Esercito, avevano costituito anche loro un «plotone di arditi» per queste operazioni. Ci furono molte perdite d’ambo le parti. Persero la vita il tenente Canavesio e molti marinai; ma per il loro valore, il nemico subì una durissima opposizione. Vennero costituite tre teste di ponte tra cui quella presso Cortellazzo che venne assegnata al Reggimento Marina dipendente operativamente dalla 3^a Brigata Bersaglieri.

Il 19 dicembre il nemico si predispose per un attacco intensificando il tiro di artiglieria e il mitragliamento aereo. Presero posizione, al comando del capitano di vascello Dentice di Frasso, i Battaglioni «Grado», come testa di ponte, «Caorle» all’argine del Piave e il «Monfalcone» in funzione antisbarco. Vi era anche un Battaglione di bersaglieri. Intorno alle ore 10:00 reparti d’assalto austriaci attaccarono, unitamente a 5 battaglioni, di cui uno costituito da agguerriti ungheresi, le posizioni italiane. Nell’evento il nemico tentò anche uno sbarco a Cortellazzo. I duri combattimenti durarono oltre 4 ore e sancirono il fallimento dell’attacco austroungarico. Il tutto dovuto alla resistenza e ai contrattacchi all’arma bianca dei



marinai e bersaglieri. In azione, persero la vita 23 uomini tra i marinai e i bersaglieri; di cui tre ufficiali: il tenente di vascello Mario De Benedetti, e i tenenti Renelli e Passino. Molti furono i feriti.

La vittoria ebbe gli elogi del comandante della III^a Armata il duca d'Aosta. Il 22 dicembre il re Vittorio Emanuele III, accompagnato dall'ammiraglio Thaon di Revel effettuò una visita al Reggimento. Il 31 dicembre, i marinai italiani unitamente ai fanti del XIII^o C. di A. riuscivano a ricacciare il nemico al di là del Piave, riacquistando le originarie posizioni. Questa voglia di rivalsa, seguita allo scorcio della triste ritirata, risuonò nelle strofe di quella canzone scritta dal tenente di vascello **Mario Roselli Cecconi**, che venne cantata in quel **novembre** dai marinai sul Piave e che con la musica del maestro **Rossi** divenne la marcia del Reggimento e un inno per tutta la Marina.

(Nelle illustrazioni a sinistra: il 19 maggio 1918 in Piazza San Marco a Venezia il comandante del Reggimento: capitano di fregata G. Sirianni e l'alfiere: guardiamarina Berti, durante la cerimonia di consegna della Bandiera offerta dalla città di Venezia al Reggimento Marina. A destra: il tenente di vascello M.O.V.M. Andrea Bafile che, nel marzo 1918 sul fronte del Piave, durante una ricognizione sulla sponda occupata dal nemico, perse la vita per recuperare uno dei suoi uomini feriti.)





2024

Dicembre

1	D	Eligio
2	L	Bibiana
3	M	Saverio
4	M	Barbara
5	G	Saba
6	V	Nicola
7	S	Ambrogio
8	D	Patario
9	L	Siro
10	M	Cesare
11	M	Damaso
12	G	Corentino
13	V	Lucia
14	S	Folcuino
15	D	Cristiana
16	L	Adelaide
17	M	Lazzaro
18	M	Malachia
19	G	Anastasio
20	V	Liberato
21	S	Michea
22	D	Ischirione
23	L	Ivo
24	M	Delfino
25	M	Natale
26	G	Stefano
27	V	Giovanni
28	S	Gaspare
29	D	Davide
30	L	Eugenio
31	M	Silvestro

La Polizia nel XX Secolo.

Nel primo dopoguerra la Polizia si professionalizzava nell'attività investigativa istituendo il ruolo dei detective in borghese appartenenti al Corpo degli Agenti di investigazione. Nel 1919 il Corpo di Polizia ebbe l'ordinamento e il regolamento di disciplina vigente nel Regio Esercito; fu istituita la Regia Guardia di Pubblica Sicurezza che pur dipendendo dal Ministero dell'interno, aveva una struttura militarizzata adeguatamente armata e dotata di mezzi motorizzati. Nel 1925 viene costituito il Corpo degli Agenti di Pubblica Sicurezza che negli anni trenta verrà riconosciuto al pari di una Forza Armata dotandosi degli armamenti e degli equipaggiamenti del Regio Esercito.

La Polizia prese parte alla Seconda guerra mondiale nel periodo 1941/1943 con il Battaglione Agenti di Polizia Motociclisti e con il Battaglione specializzato Fiume, che operarono in area Balcanica, in Albania e nel Montenegro. Dopo l'armistizio del settembre 1943 reparti di Polizia presero parte alla difesa di Roma contro le forze tedesche. Con il governo Badoglio il Corpo degli Agenti di Pubblica Sicurezza entrò a pieno titolo come appartenente alle Forze Armate dello Stato con compiti non solo di pubblica sicurezza, ma anche di difesa del territorio nazionale. Agenti di P.S. presero parte ai gruppi partigiani nella guerra di liberazione. Nel dopoguerra in presenza di forti tensioni sociali, e di una accresciuta criminalità



comune, gli organici della Polizia furono rinforzati, l'addestramento rinforzato e mantenuto lo status militare acquisito.

Con la nascita della Repubblica la Polizia assunse il ruolo di garante della democrazia e della legalità. Nel secondo dopoguerra i ranghi furono incrementati anche con l'arruolamento di personale reduce dai gruppi partigiani. Nuove specializzazioni furono poste in essere: la Polizia Ferroviaria, la Polizia Stradale, la Polizia di Frontiera e la Polizia Postale. Nel 1959 venne istituita la Polizia Femminile; nel 1968 il Centro per le Operazioni di Polizia Criminale (Criminalpol), nel 1969 fu istituito il servizio di soccorso pubblico e il numero 113, nel 1974 furono istituiti l'Ispettorato Generale per l'Azione contro il Terrorismo, l'Ufficio Centrale Investigazioni Generali e Operazioni Speciali che comprese il Nucleo Operativo Centrale Sicurezza (NOCS).

Una rilevante riforma avvenne nel 1981 con la smilitarizzazione della Polizia e l'istituzione della Polizia di Stato come organismo civile a ordinamento speciale. Fu istituito un ruolo unico dove confluì tutto il personale derivante dal Corpo delle Guardie di P.S., dal Ruolo Funzionari di P.S. e dal Corpo di Polizia Femminile.





L'anno 2024 è ...

- 6260 per il primo calendario egizio
- 5784 per il calendario ebraico
- 5143 nel grande ciclo Maya
- 2777 per l'antico calendario religioso romano
- 2568 per il calendario buddista
- 1740 per il calendario copto
- 1445 per il calendario islamico
- 1402 per il calendario persiano
- l'anno del **Drago** secondo il calendario cinese